

Si è spenta la ragazza eritrea che si diede fuoco per non lasciare l'Italia

La morte alla fine del viaggio dalla miseria alla miseria

Giabre Michael Abeba Kifle per un mese in agonia in ospedale - A Roma da quattro o cinque anni, poi il decreto di espulsione e la terribile decisione - Il dramma di migliaia di immigrati clandestini - Nemmeno i soldi per pagarsi una stanza

Torna in azione la banda della lancia termica

La banda della lancia termica, terminata il periodo delle vacanze, è entrata di nuovo in azione saccheggiando il laboratorio di oreficeria di Bruna Casoli, in via Arco del Monte, nel rione Ponte. Il valore dei preziosi rubati è ingente. Gli agenti del primo distretto e della squadra mobile, che stanno facendo le indagini, hanno recuperato oltre alla lancia termica, bombe ossiacetileniche, trapani speciali, martineti, guanti e maschere di amianto e altro materiale.



La ragazza eritrea Giabre Michael

Un mese d'agonia, poi la morte. Un mese di dolori tremendi di qualche speranza e poi il peggioramento progressivo: è morta così Giabre Michael Abeba Kifle, ventisei anni, eritrea, suicida col fuoco per non dover lasciare il nostro paese. Si chiude, nel modo più doloroso e tragico una vicenda di miseria, di «clandestinità», di sfruttamento; una vicenda personale ma al tempo stesso collettiva, simile a quella vissuta ogni giorno in questa città da migliaia di ragazze e di giovani africani, emigrati abusivamente, lasciati senza lavoro o malpagati, soli emarginati. Giabre Abeba Kifle era stata espulsa dall'Italia e proprio un mese fa i poliziotti si presentarono da lei per portarla a Fiumicino e metterla su un aereo. Da tre anni era a Roma senza permesso di soggiorno, senza un lavoro, senza una lira. All'arrivo degli agenti la ragazza chiese di poter raccogliere le sue poche cose prima di partire, di poter prendere gli oggetti rimasti nel bagno: lì, dopo essersi chiusa a chiave, si cosparsa il corpo di alcool e si diede fuoco. Viveva da qualche tempo nella pensione

dell'Esercito della Salvezza, non aveva neppure i soldi per pagarsi una stanza. Sembra che da qualche mese fosse caduta nella rete della prostituzione organizzata. Soccorso dai poliziotti la giovane eritrea era ricoverata da un mese al S. Eugenio, aveva ustioni gravissime un po' dappertutto, ma i medici avevano dichiarato che speravano di salvarla. Le sue condizioni però col passare dei giorni non sono migliorate, poi pian piano si sono fatte sempre più gravi fino alla morte. Giabre Abeba Kifle era arrivata a Roma quattro o cinque anni fa dall'Asmara, dove era nata. Era venuta per cercare un lavoro e una vita meno misera e difficile. All'inizio era riuscita a mantenersi con un lavoro come collaboratrice domestica che non era durato molto. Poi occupazioni sempre più precarie e brevi. La mancanza di un permesso di soggiorno, in più, le impediva di cercare una sistemazione che avesse un minimo di stabilità e (come in un assurdo circolo vizioso) la mancanza di un lavoro le impediva di ottene-

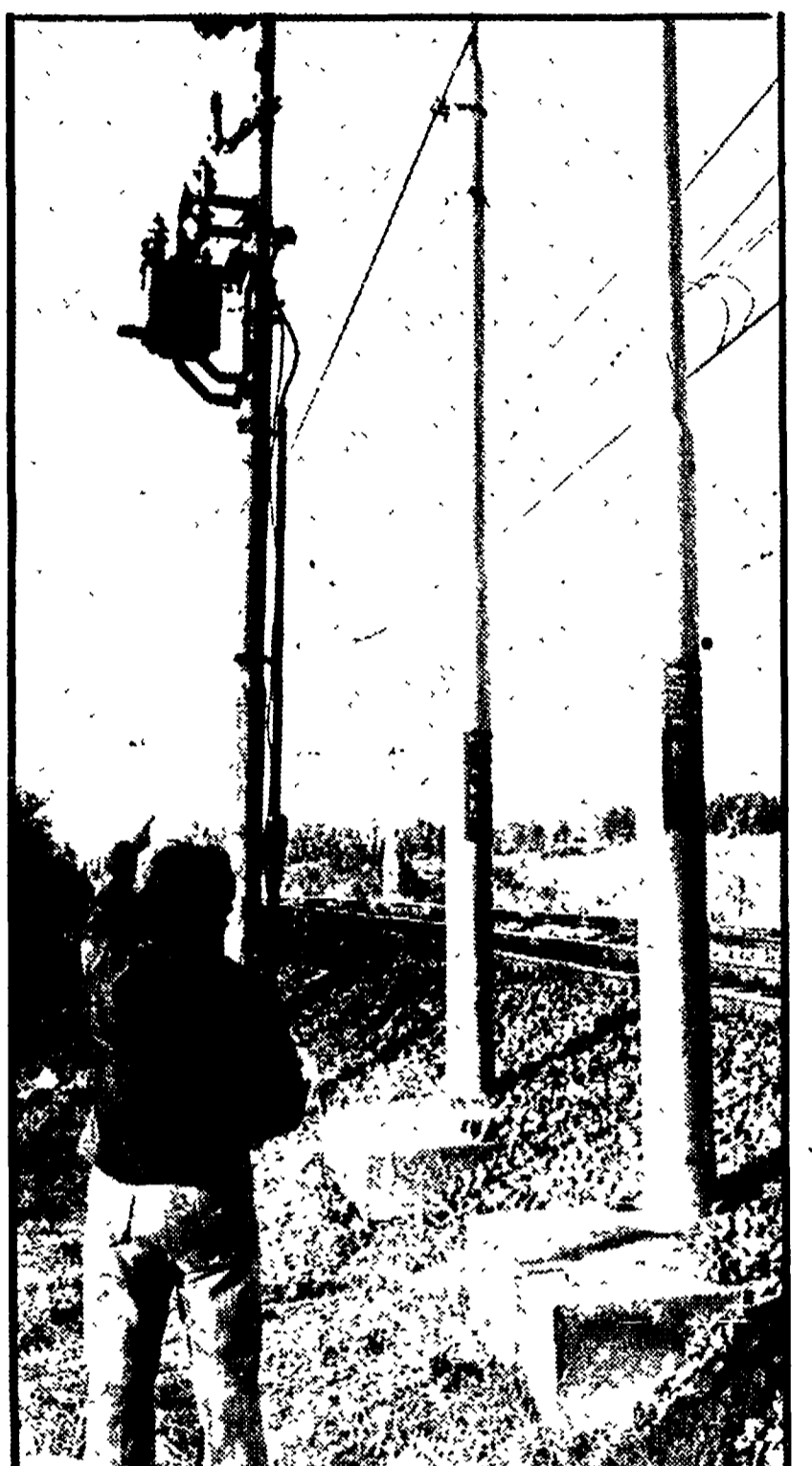
re un nuovo permesso. La ragazza - abbiamo detto - era rimasta senza un soldo, ospite della pensione di via dei Liguri, a S. Lorenzo, gestita dall'Esercito della Salvezza. Qui aveva un letto, un posto in una stanza e niente altro. La questura già da tempo l'aveva convocata per espellerla dall'Italia. Giabre Abeba Kifle era riuscita a strappare dei piccoli rinvii, ma infine l'ingiunzione di espatrio era diventata praticamente inevitabile, e per il ritorno voleva dire la prospettiva di una miseria ancora peggiore di quella vissuta a Roma. La tragedia di Giabre ne ricorda una analoga: tre o quattro mesi fa un giovane yemenita si uccise allo stesso modo davanti all'ambasciata del suo paese nella capitale: anche lui era stato espulso. Un dramma terribile tocca le migliaia di persone che formano l'esercito «sommerso» dell'emigrazione clandestina, persone che vivono un'esistenza ininterrotta di miseria, precarietà e solitudine. Un dramma che deve toccare tutta la città.

Un operaio al Divino Amore, sulla Roma-Formia

Folgorato mentre lavora sulla linea ferroviaria

Antonio Frustaci stava riparando la rete di alimentazione aerea - I sindacati denunciano gravi inadempienze

Colpito da una scarica di alta tensione è precipitato dal palo su cui stava lavorando. E' morto così Antonio Frustaci, 34 anni, operaio delle ferrovie. Stava cercando di riparare un guasto sulla linea Roma-Formia poco lontano dalla stazione di Torricola, a due passi dal Divino Amore. Ora la magistratura ha aperto un'indagine che dovrà dire dove stanno le colpe e le responsabilità, ma fin'ora i lavoratori delle FS, il sindacato, hanno denunciato le difficili condizioni di lavoro, i buchi e gravissimi nel sistema antinfortunistico dell'azienda. Ma cerchiamo di ricostruire i fatti: non semplice, visto che versioni ufficiali non ce ne sono e l'inchiesta giudiziaria è ai suoi primi passi. Antonio Frustaci era con un collega nella stazione di Torricola, quando è stato segnalato un guasto nella linea aerea che alimenta il sistema di blocco automatico a regola, in poche parole, il funzionamento a distanza di scambi e semafori. Sembra che rimbombasse ancora un particolare è certo - che un grosso fusibile fosse saltato e che anche un filo dell'alta tensione fosse stato divelto. L'operaio è salito sulla scaletta di ferro dopo aver staccato l'alimentazione elettrica per sostituire la vecchia bruciata. Ma, mentre era al lavoro, il filo tranciato avrebbe permesso corrente a 10.000 Volts sulla linea.



Il palo della luce dal quale è caduto l'operaio

Trimestralizzazione della contingenza agli ospedalieri: Regione favorevole

Se dal governo non verranno risposte esaurienti, la Regione farà comunque la sua parte. Questo, in sintesi, il succo di una presa di posizione della giunta regionale sulla questione della trimestralità della contingenza per i lavoratori ospedalieri. «I rappresentanti della giunta regionale - si legge nel comunicato - hanno dichiarato di condividere la richiesta di trimestralità della contingenza e di erogazione di lire 250 mila per l'anno 1979, e di sostenerla attivamente nei confronti del governo, cui soprattutto compete di risolvere la questione globalmente. «Il presidente della giunta regionale e assessore alla sanità dichiarano che, in carenza di precisioni del governo sulla materia - conclude il comunicato - la giunta regionale adotta autonomamente le determinazioni, in accoglimento delle richieste della FLO entro il successivo 20 settembre».

Un tentativo di sottrarre alle manovre speculative una serie di prodotti di prima necessità

Le coop preparano un paniere «anticarovita»

L'iniziativa è nata dal Conad - Aderiranno negozianti in tutti i quartieri - Il pericolo che i rincari siano solo un preludio - La latitanza del governo - Parmigiano, pelati, pasta, burro, olio tra i generi «protetti»

Generi di prima necessità a prezzi controllati: non è una panacea ma è un passo - nella lotta contro il carovita. È una idea che tra pochi giorni si trasformerà in fatti concreti per iniziative delle cooperative dei consumatori e quelle dei dettaglianti raccolti nelle strutture del CONAD. Di che si tratta? In pratica nei negozi delle coop e in quelli dell'associazionismo commerciale si venderanno a prezzi contenuti e «antispeculativi» parmigiano, pelati, pasta, burro, olio, vino e altri prodotti di larghissimo consumo. L'operazione partirà, abbiamo detto, a metà settembre e andrà avanti fino a dicembre. I prezzi verranno costantemente verificati sulla base delle scorte che sarà possibile reperire. Anche questa è una garanzia del fatto che ci troviamo davanti ad una iniziativa seria e non ad una «normale» campagna pubblicitaria fatta a suon di fittizie «offerte speciali», utili solo a far dimenticare per un attimo i rincari.

La decisione delle coop di consumatori e commercianti viene per cercare di mettere un freno alle manovre speculative di chi gioca - e da posizioni di monopolio nella grande distribuzione - al rialzo, gonfiando i prezzi anche senza alcun motivo, cambiando insomma solo l'etichetta anche alle vecchie scorte. I negozi che aderiscono a questa operazione si trovano un po' in tutti i quartieri della città e l'esistenza di questo «paniere controllato» potrebbe funzionare anche da calmiera per il resto della distribuzione. L'esperienza insomma va seguita da vicino. Ma basta il «paniere»? A chiederlo per primi sono proprio i promotori dell'iniziativa e la risposta è certamente negativa. Il problema - prezzi è più grosso e può essere affrontato con successo soltanto cambiando - e profondamente - la politica economica, modificando il sistema produttivo e quello distributivo. Le cooperative dei consumatori e il CONAD in un loro documento sottolineano il pericolo che ci si trovi di fronte solo ad una prima ondata di rincari. Altri aumenti si dovranno prevedere per il futuro, perché la spinta inflazionistica non è affatto esaurita. Anzi. E in questo quadro diventa gravissima la latitanza del governo che non vuole riformare i comitati prezzi e gli strumenti pubblici di controllo annuario. Se questo è un problema nazionale, a Roma la situazione è resa ancora più complicata dalla precarietà della struttura commerciale della città, che assume sempre più caratteri di «polverizzazione» e di improduttività. Diventano più pesanti, allora, le manovre speculative che si sono innestate e hanno amplificato al massimo l'aumento reale dei costi dei prodotti legati ai prezzi delle materie prime, petrolio in testa.

Il «paniere» servirà comunque a garantire alla città (e specialmente agli strati più poveri) una serie di prodotti necessari e di uso quotidiano che non siano «coperti» dal mantello della speculazione. Generi alimentari di qualità controllata e a prezzo contenuto, da qui a dicembre, nei mesi insomma (dal rientro delle ferie fino a Natale) in cui ormai sembra inevitabile che tutto debba aumentare. E invece - l'operazione - lo dimostra in tutto questo non c'è niente di normale.

«Il paniere» servirà comunque a garantire alla città (e specialmente agli strati più poveri) una serie di prodotti necessari e di uso quotidiano che non siano «coperti» dal mantello della speculazione. Generi alimentari di qualità controllata e a prezzo contenuto, da qui a dicembre, nei mesi insomma (dal rientro delle ferie fino a Natale) in cui ormai sembra inevitabile che tutto debba aumentare. E invece - l'operazione - lo dimostra in tutto questo non c'è niente di normale.

«Il paniere» servirà comunque a garantire alla città (e specialmente agli strati più poveri) una serie di prodotti necessari e di uso quotidiano che non siano «coperti» dal mantello della speculazione. Generi alimentari di qualità controllata e a prezzo contenuto, da qui a dicembre, nei mesi insomma (dal rientro delle ferie fino a Natale) in cui ormai sembra inevitabile che tutto debba aumentare. E invece - l'operazione - lo dimostra in tutto questo non c'è niente di normale.

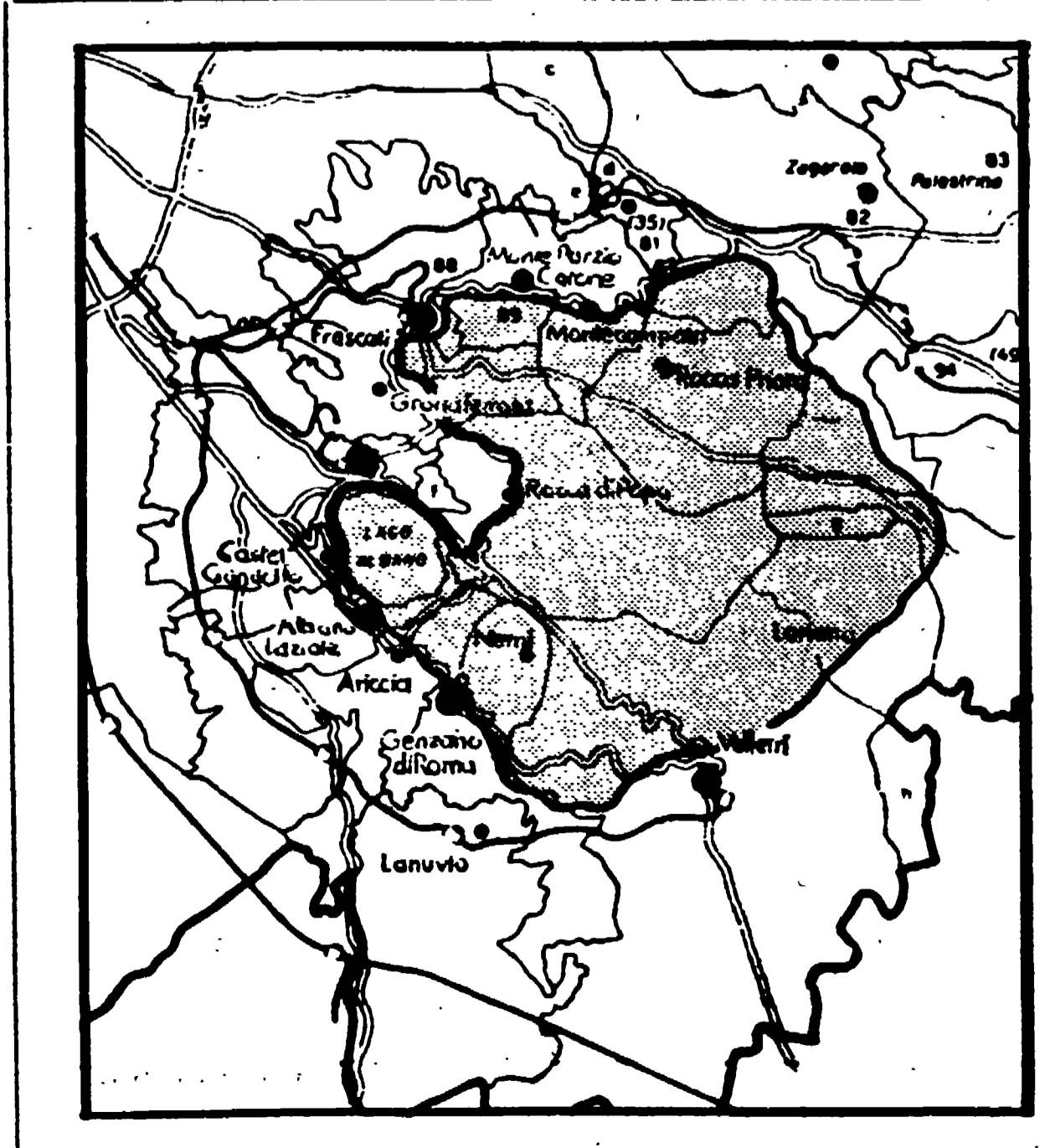
L'iniziativa di un gruppo di studenti a Rieti

I libri di scuola costano troppo? Un modo per risparmiare si trova

A proposito di prezzi. Tra le stangate autunnali quella che sicuramente provoca il più dolore è il caro libri. Non soltanto perché i testi scolastici vanno rinnovati tra i generi di prima necessità per milioni di studenti e rispettive famiglie, mentre i prezzi salgono vertiginosamente. Da quando la scuola è costretta a risparmiare qualcosa l'unico metodo è il piccolo traffico di libri usati. Ma quest'anno a Rieti qualcuno ha pensato di organizzare un vero e proprio mercato del libro di seconda mano, e il successo, com'era facile prevedere, è stato immediato.

E chi, se non gli studenti, poteva mettere in piedi un'iniziativa come questa? E', infatti, proprio il «Coordinamento degli studenti democratici» di Rieti a gestire una specie di stand al centro della città, sotto i portici del Comune. Da ieri mattina la bancarella è aperta a tutti, venditori e acquirenti. Ed è stato subito un successo, preparato - va detto - anche da una buona campagna promozionale. Manifesti murali, volantini, messaggi alle radio locali, infatti, hanno permesso di sensibilizzare tutti sul grave problema del caro scuola e del diritto allo studio, e «Portateci i libri che non usate più, c'è chi ne ha bisogno».

La risposta è stata massiccia. Dalle prime ore di ieri mattina sono arrivati giovani e genitori, per vendere e acquistare le opere di testo. Non soltanto. Vengono pagati il 40% del prezzo di copertina e rivenduti al 50%. Il dieci per cento di guadagno andrà al coordinamento studenti, che deve affrontare spese non indifferenti per acquistare altri testi e mantenere in piedi l'iniziativa. Dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 si alternano, dietro la bancarella, quattro o cinque studenti che spesso devono anche spiegare come e perché conviene acquistare un testo usato. «Sal - dice Aurelio, uno degli organizzatori - molto spesso le case editrici, d'accordo con le associazioni dei librai e magari anche con molte scuole, sfornano ad un prezzo sempre più alto testi solo in minima parte rinnovati (magari cambiano l'ordine delle pagine e la figura in copertina). Così molti studenti e genitori credono che il libro usato non sia più buono. Noi cerchiamo di consigliarli sui testi che sono stati modificati realmente e su quelli rimasti immutati». Comunque sono soprattutto i libri per le medie inferiori ad aver subito più modifiche, mentre quelli delle superiori sono rimasti pressoché uguali agli scorsi anni. L'iniziativa, insomma, funziona.



A che punto è il progetto di un parco regionale sui tredicimila ettari del comprensorio

Perché i Castelli non diventino una brutta appendice di Roma

I sindaci dei 14 Comuni interessati chiedono un incontro alla Regione per discutere i dettagli del piano

Il Parco dei Castelli romani: se ne parla da tanto e ora sta per diventare realtà. Prenderà così corpo il piano per il recupero (ambientale, ma anche produttivo) di una delle zone più belle della regione ma anche più colpite dalla speculazione e dall'inquinamento. In vista di questa importante scadenza (cioè dell'approvazione, da parte del consiglio regionale, della proposta di legge approvata dall'assessorato all'agricoltura) i rappresentanti dei quattordici comuni interessati hanno chiesto un incontro con la giunta regionale. «Si tratta di un progetto importante - ha detto Gianfranco Brunetti, sindaco di Rocca di Papa - per questo vogliamo che l'iter della legge, che è frutto di

un lavoro comune, si concluda con la partecipazione e la consapevolezza di tutti coloro che vi hanno partecipato. Comuni, Regione, Comunità montana». L'idea di un parco dei Castelli è antica, ma ha cominciato a concretizzarsi in questi ultimi anni. Nei 13 mila ettari che dovranno essere sottoposti a vincolo i processi di degradazione dell'ambiente in certi casi hanno prodotto guasti profondi: interi boschi e colline divorati dalla speculazione per fare posto alle «villette della domenica», falde acquifere sulle quali incombe il pericolo dell'inquinamento, il lago di Nemi (per il quale per altro, esiste un progetto di risanamento della Provincia) portato al limite della so-

pravvivenza biologica. Bisognava dunque correre ai ripari ed è per questo che nel corso di due convegni tra i 14 comuni interessati e la Regione è maturato il progetto di legge: un progetto che prevede precisi vincoli, come è logico, ma che nello stesso tempo ha come obiettivo principale il rilancio dell'intera zona: quindi aiuti all'agricoltura, piani di zona per l'occupazione giovanile e recupero dei centri storici. Insomma non uno statico «monumento alla natura» ma un tentativo di razionale pianificazione del territorio. Tanto per fare un esempio non ci sarà assolutamente blocco delle attività edilizie ma ogni comune saprà con chiarezza e precisione quali



aree potranno essere trasformate in zone residenziali e quali no. Il progetto fino ad ora non ha incontrato opposizioni sostanziali, se mai da parte dei singoli comuni è stato espresso il timore che si potessero in qualche modo colpire attività che offrono occupazione. Proprio per questi motivi tutta la fase preparatoria della legge è stata caratterizzata dalla partecipazione delle amministrazioni locali e la stessa gestione del comprensorio che for-

merà il parco rispecchierà questa partecipazione: sarà affidata cioè ad un consorzio del quale, insieme alla Regione e alla Provincia, faranno parte tutti i quattordici comuni e la undicesima comunità montana. D'altra parte che il parco sia un'assoluta necessità non ci sono dubbi. Una recente indagine - ha detto Gianfranco Brunetti - ha rivelato che sino ad ora sono andati irrimediabilmente distrutti 1.500 ettari di verde e preziosi reperti archeologici (tra-

sformati magari in fregi per qualche bruttissima villetta, n.d.r.). «Per il turismo - ha detto ancora il sindaco di Rocca di Papa - intendiamo predisporre attrezzature apposite. Questi lavori potranno occupare molti giovani: in tal modo intendiamo ridimensionare il pendolarismo verso e da Roma che da noi tocca la percentuale del 90 per cento». NEL GRAFICO è riportata la cartina dei Castelli. NELLA FOTO SOPRA il lago di Nemi